

Vito Loré
***Conflitto familiare, dinastizzazione e costruzione di uno
spazio istituzionale. Capua tra secolo IX e X***

[A stampa in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, pp. 51-57 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Vito Loré
(Università di Padova)

*Conflitto familiare, dinastizzazione
e costruzione di uno spazio istituzionale.
Capua tra secolo IX e X**

1. *Il contesto*

I decenni fra la prima e la seconda metà del secolo IX furono un momento di grande fluidità per i poteri dell'area longobarda meridionale, rimasta ai margini della conquista carolingia. Nell'849 l'originaria unità del principato beneventano, che copriva gran parte dell'Italia meridionale continentale, si divise in due diverse formazioni, con capitali Salerno e Benevento, a seguito di una polarizzazione dell'aristocrazia in due schieramenti. Ma il conflitto in corso, per quanto violento e radicato, non si sarebbe forse cristallizzato nella creazione di ambiti territoriali e istituzionali distinti senza l'intervento decisivo dell'imperatore Ludovico II, che aveva tutto l'interesse a frazionare la Longobardia meridionale per meglio controllarla. L'aristocrazia longobarda meridionale nel secolo IX era infatti composta da un ristretto gruppo di famiglie, caratterizzate da uno stile di vita urbano e dalla stretta vicinanza al potere sovrano dei principi; il sistema politico trovava il proprio riferimento fondante nella centralità del *palatium* principesco e delle città capitali. La costituzione di domini locali autonomi era sostanzialmente estranea agli interessi del gruppo egemone, i cui protagonisti aspiravano piuttosto a conquistare la carica di principe. Nella prima metà del secolo IX i gastaldi e conti di Acerenza e di Conza, centri di grande rilevanza strategica fra Campania e Puglia,

* Una versione di questo lavoro più ampia, con riferimenti puntuali alle fonti e alla bibliografia, è in corso di stampa negli atti del convegno *Les élites et leurs espaces: mobilité, rayonnement, domination*, Göttingen, 3-5 marzo 2005.

vi riuscirono in due occasioni, una volta direttamente e un'altra imponendo sul trono un loro candidato.

Dal quadro che abbiamo descritto Capua si distacca in parte, in modo evidente, per l'affermazione locale di una famiglia dell'aristocrazia beneventana, capace di stabilire un dominio di fatto autonomo a partire dalla metà del secolo IX. Le vicende ci sono note soprattutto grazie a uno storico cassinese contemporaneo, Erchemperto, mentre i documenti d'archivio a nostra disposizione sono pochissimi e le notizie ricavabili da altre fonti narrative scarse e disorganiche.

Nell'ottica della costruzione di uno spazio politico il caso capuano ricopre un interesse generale per la sua irriducibilità a uno schema classico di incastellamento e di fondazione di un potere signorile. Nel disegnare il rapporto mutevole dei Capuani con il territorio circostante sembrano infatti prevalere due elementi, che si combinano fra loro: il conflitto permanente fra i vari segmenti della famiglia, che oscillano fra condivisione del potere e aspirazione all'egemonia, e l'assoluta centralità cittadina nel disegnare le dinamiche di quel conflitto. Il risultato disegna una variante sostanziale del caso capuano rispetto ad altre prassi, note per l'alto medioevo, di divisione del potere in relazione allo spazio del dominio, secondo modalità di tipo propriamente patrimoniale.

2. I castelli per il conflitto e la città per il controllo del territorio

Nella spartizione territoriale dell'849 Capua fu assegnata al principe salernitano, ma l'ufficiale preposto al controllo di quel territorio, Landolfo, era di fatto autonomo e trasmise ai suoi discendenti il titolo di gastaldo/conte di Capua. La successione ebbe però sempre, nei successivi cinquant'anni, un carattere conflittuale: al dominio aspiravano infatti anche i fratelli, oltre ai figli. Inoltre, proprio in alcuni passi dedicati alle successioni, Erchemperto mostra chiaramente come il potere su Capua fosse considerato dalla famiglia come divisibile (e in alcune circostanze fosse effettivamente condiviso). È necessario riassumere brevemente i passi di Erchemperto, prima di tentarne un'analisi.

Nell'anno 843, alla morte di Landolfo, i suoi quattro figli divisero il potere. Il maggiore, Landone, ottenne Capua; altri due rispettivamente la carica palatina di *marepahis* e Teano (centro minore nel territorio capuano). Il giovane Landolfo, che sarebbe poi divenuto vescovo, risiedeva invece nel *palatium*.

Nell'860 moriva Landone. La successione fu resa difficile dalla concorrenza e poi dallo scontro fra fratello e figlio del conte, Pandone e Landone

(II). La lotta per il predominio premiò infine Pandone, che riuscì a vincere sottraendo a Landone (II) e ai suoi fratelli il controllo dei centri minori (Caiazzo, *Suessula*, Caserta), nel territorio circostante Capua.

Il conflitto familiare si rinnovò nell'864, alla morte di Pandone, il cui figlio e successore, Pandonolfo, abbandonò Capua per il disaccordo con lo zio, il vescovo Landolfo. Insieme con i suoi fratelli Pandonolfo occupò allora i *castra* di *Suessula*, Caserta e Caiazzo. In seguito il vescovo riuscì a pacificare le parti in lotta e la famiglia si riunì in Capua, sotto la sua egemonia, probabilmente informale: in Erchemperto infatti Landolfo non ha il titolo di conte, attribuitogli invece da una cronaca cassinese dei conti di Capua, risalente, per le parti più antiche, ai primi decenni del secolo X.

Nell'879, alla morte del vescovo, la successione avvenne in forma consortile. I nipoti si riunirono per dividere «*Capuam aequa distributione*» (così Erchemperto): Pandonolfo ebbe Teano e Caserta (rispettivamente, grosso modo, a nord e a sud di Capua); un secondo nipote ottenne Capua vecchia e Sessa (a nord-ovest e a sud-est di Capua); un terzo Carinola e Caiazzo (a ovest e a est della città), mentre un quarto iniziò la costruzione di un *castrum* a Calvi. Nella narrazione di Erchemperto nessuno porta il titolo di conte, ma la cronaca dei conti di Capua riattribuisce a Pandonolfo il titolo comitale, già suo prima che il vescovo Landolfo prendesse l'egemonia. Questa versione, più attenta all'aspetto istituzionale della successione, trova conferma nelle lettere del pontefice Giovanni VIII, che attribuisce a Pandonolfo ora il titolo di conte, ora quello di gastaldo. Erchemperto non parla comunque di una divisione del territorio in aree autonome di potere personale, ma piuttosto di una condivisione del potere sulla città di Capua che, infatti, non viene spartita. La divisione dello spazio circostante era quindi finalizzata al reciproco condizionamento dei soggetti, in vista di un potere condiviso sulla sede principale. Per un breve periodo di concordia i cugini fecero infatti politica comune, ma poco dopo uno di loro, Pandonolfo, si impadronì di Capua e poi dei centri minori, in mano ai rivali.

Nella storiografia sulle istituzioni della Longobardia meridionale la costruzione di nuovi *castra* o la fortificazione di centri preesistenti da parte della famiglia dei conti-gastaldi di Capua è stata vista come un'operazione di controllo signorile del territorio, condotta da parte del gruppo familiare nel suo insieme (cfr. N. Cilento). Nello stesso tempo si è dato uno spessore istituzionale alle presenze dei Capuani nei centri minori, attribuendo ai membri della famiglia, di volta in volta impegnati nei *castra*, il titolo di gastaldi e facendone così i rappresentanti di un potere familiare già organizzato al proprio interno secondo un sistema di deleghe. Ma la caratterizzazione che il testimone più antico dà della vicenda sembra discostarsi da questo modello. Erchemperto cita un solo conte, o gastaldo, del Capuano: colui che di volta in

volta nella famiglia deteneva il controllo diretto della città di Capua e una posizione di egemonia. La metodica attenzione del nostro testimone per la qualifica istituzionale dei poteri nell'ambito longobardo meridionale esclude che il suo silenzio sul titolo gastaldale o comitale di altri membri della famiglia capuana possa essere casuale. Del resto l'unicità del titolo di gastaldo/conte, attribuito soltanto al personaggio egemone, trova conferma anche nelle lettere di Giovanni VIII ai Capuani.

Se proviamo a seguire le vicende del gruppo familiare, senza considerarlo a priori come un soggetto unitario, vedremo le operazioni condotte dai Capuani sul territorio come una proiezione fuori dalla città delle loro dinamiche di conflitto, prima che come un tentativo di radicamento signorile della famiglia. I *castra* non sembrano quindi tasselli di un coerente disegno di controllo territoriale. Avevano una funzione, a mio parere, soprattutto militare. Ci si arroccava per difendersi dall'assalto di un concorrente (cugino o zio, secondo i casi), oppure per controllare e influenzare, da quella posizione, le mosse degli altri, ma nessuno sembra mostrare interesse o intenzione reale di rendersi autonomo; la posta in gioco era l'egemonia, che passava però, necessariamente, per il controllo di Capua, l'unico centro urbano, sede del potere gastaldale/comitale e perciò non assimilabile ad alcuno dei *castra* che la circondano. In questa prima fase il conflitto ha anche come regola implicita la solidarietà contro i nemici provenienti dall'esterno. Il gruppo familiare si stringeva a protezione di Capua, mai assediata. Tutte le posizioni potevano essere rimescolate, ma era fondamentale mantenere il controllo della città: lo scontro armato era sempre spostato sul territorio.

3. La prevalenza delle città

Lo schema di solidarietà conflittuale che legava i *Capuanites* iniziò a mostrare segni di crisi negli anni Ottanta del secolo IX. I contendenti esclusi dalla gestione del potere nella città non si limitavano più al conflitto sul territorio, ma cercavano di prendere proprio Capua con assedi e imboscate. Il conflitto si spostava ormai all'interno della sede urbana. Proprio in questo momento, all'anno 889, il racconto di Erchemperto si interrompe. Nonostante la differente qualità e quantità delle informazioni a nostra disposizione (narrazioni meno organiche di quella di Erchemperto e documenti d'archivio ancora poco numerosi), sembra comunque chiaro che nei decenni successivi il potere della famiglia cambiò profondamente la sua relazione con lo spazio extraurbano.

Nell'anno 900 il conte capuano Atenolfo divenne principe di Benevento, chiamato a prendere il potere proprio da una parte della cittadinanza bene-

ventana, che negli anni precedenti era stata coinvolta nella lotta in corso fra i duchi di Spoleto e i Bizantini. Dopo alcune turbolenze iniziali, il potere di Atenolfo si stabilizzò e la dinastia capuana governò poi Capua e Benevento per circa un secolo e mezzo. L'ascesa di Atenolfo si accompagnò a un cambiamento nelle modalità di gestione del potere all'interno della famiglia e nel suo rapporto con lo spazio circostante. La successione divenne sostanzialmente patrilineare, come se l'innalzamento del livello di potere, con il supporto di un gruppo sociale più ampio, avesse mitigato gli elementi di fortissima concorrenza interna, caratteristici del periodo precedente. Ma soprattutto cambiò il rapporto con il territorio, orientandosi verso forme decisamente più progettuali di dominio. Nel periodo comitale il controllo dei centri minori non sembra fosse espresso in forma istituzionale. La presa del potere principesco rese invece possibile un coerente sistema di delega dei poteri, all'interno di una gerarchia formalmente definita: chi era preposto al controllo di un centro minore (a giudicare dall'onomastica nella metà circa dei casi era un membro della famiglia principesca) appare costantemente connotato dal titolo di gastaldo, poi, a partire dagli anni Sessanta del secolo X, di conte. Nella maggior parte dei casi i centri delle circoscrizioni amministrative assunsero la denominazione di città, come appare dai documenti trasmessi da archivi e cronache monastiche. Il titolo cittadino sembra effettivamente riferirsi a formazioni che hanno, almeno in alcuni casi, Avellino e Teano su tutti, un grado notevole di complessità sociale.

Solo quando il potere della famiglia assunse veste principesca, e con essa un connotato istituzionale più forte, si realizzò dunque un'operazione più "classica" di inquadramento territoriale, condotta però sulla base di un modello urbano, in un ambito dominato da poteri pubblici. Il territorio capuano-beneventano veniva ricoprendosi di una fitta rete di *civitates*, confermandosi in un contesto molto diverso da quello iniziale il ruolo della città come sede privilegiata del potere pubblico. Il modello dell'incastellamento, collegato con lo sviluppo signorile, sembra ancora una volta inadeguato a descrivere il modo in cui a Capua e a Benevento si strutturavano i rapporti fra spazio e potere politico.

Il conflitto della seconda metà del secolo IX pare placarsi con l'ascesa di Atenolfo, ma alcune spie indicano che rimase viva la concezione di un potere principesco inteso come prerogativa condivisa dalla famiglia, anche se in un quadro molto diverso. Lo indicano la pratica di alcuni conti di concedere i beni pubblici in piena autonomia, la presenza di *palatia* comitali a imitazione di quello principesco e il riemergere in alcuni momenti di crisi dinastica della successione orizzontale, in favore di conti di stirpe principesca.

La continua tensione che attraversa lo spazio politico capuano nel secolo IX, per come emerge vividamente dalle pagine di Erchemperto, invita a ri-

leggere in modo più cauto sviluppi successivi e fonti più sensibili agli aspetti istituzionali dei poteri, tenendo d'altra parte presente che il nostro testimone, a causa dell'ostilità sua personale e del monastero cassinese nei confronti dei Capuani, tende a sfumare proprio il carattere istituzionale del loro potere. Se tuttavia avessimo sulla vicenda di Landolfo e dei suoi successori soltanto gli scarsi documenti d'archivio rimasti, le lettere di Giovanni VIII e l'asciutta cronaca cassinese dei conti di Capua, scritta quando i rapporti fra Montecassino e la dinastia si erano ormai normalizzati, il peculiare vincolo fra vicenda familiare, sede del potere e spazio del dominio rimarrebbe per noi molto più oscuro.

Riferimenti documentari e bibliografici

Le fonti principali sulle origini della dinastia capuana sono Erchemperto (Erchemperti *Historia Langobardorum Beneventanorum*, a cura di G. Waitz, *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878, pp. 234-264) e la cronaca, più tarda, edita in N. Cilento, *La cronaca dei Conti e dei Principi di Capua dei Codici Cassinese 175 e Cavense 4 (815-1000)*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 69 (1957), pp. 1-66, con ampio commento. Le lettere di Giovanni VIII cui si è fatto riferimento si leggono in *Registrum Iohannis VIII papae*, a cura di E. Caspar, W. Henze, E. Perels, G. Laehr, in *MGH, Epistolae*, VII, 2, Berlin 1928, nn. 176, 223, 213, tutte dell'879. Un censimento completo della documentazione sull'Italia meridionale fino al termine del secolo IX si trova in *Regesti dei documenti dell'Italia meridionale 570-899*, a cura di J.-M. Martin, E. Cuozzo, S. Gasparri e M. Villani (École française de Rome, Sources et Documents d'Histoire du Moyen Âge, 5), Roma 2002.

Lo studio di riferimento sulla dinastia capuana è N. Cilento, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma 1966 (Studi Storici, 69-70). Su Erchemperto e sulla cronaca dei conti capuani recentemente W. Pohl, *Werkstätte der Erinnerung. Montecassino und die Gestaltung der langobardischen Vergangenheit*, Wien-München, 2001 (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Ergänzungsband 39), pp. 33-42 e 103-106. Una critica dell'interpretazione di Cilento è già in M. Del Treppo, *Medioevo e Mezzogiorno: appunti per un bilancio storiografico*,

proposte per un'interpretazione, in *Istituzioni e società nella storia d'Italia. Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 265-268; più di recente una proposta d'interpretazione complessiva delle istituzioni longobarde meridionali, diversa da quella di Cilento, è in V. Loré, *Sulle istituzioni nel Mezzogiorno longobardo. Proposta di un modello*, in «Storica», 29 (2004), pp. 27-55, con ampio spazio dedicato a Capua e Benevento nei secoli IX e X. Indicazioni importanti sul carattere urbano dell'aristocrazia longobarda meridionale del secolo IX si trovano in P. Delogu, *Mito di una città meridionale (Salerno, secoli VIII-XI)*, Napoli 1977 (in particolare alle pp. 104-105); in Id., *Il principato longobardo di Salerno. La prima dinastia* e in S. Gasparri, *Il ducato e il principato di Benevento*, entrambi in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, II/1, Napoli 1988, rispettivamente alle pp. 242 sgg. e 113 sgg. Sugli sviluppi istituzionali del principato di Capua e Benevento nel secolo X si veda J.-M. Martin, *Éléments préféodaux dans les principautés de Bénévent et de Capoue (fin du VIII^e siècle-début du XI^e siècle): modalités de la privatisation du pouvoir*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XIII^e siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Colloque international, Rome, 10-13 octobre 1978 (Collection de l'École française de Rome, 44), Roma 1980, pp. 553-486 (con le osservazioni in Loré, *Sulle istituzioni cit.*). Il riferimento classico alla concezione del potere come bene divisibile ed ereditabile è a G. Tabacco, *L'allodialità del potere nel Medioevo*, in «Studi medievali», s. III, 11 (1970), pp. 565-615, poi in Id., *Dai re ai signori. Forme di trasmissione del potere nel Medioevo*, Torino 2000, pp. 15-66.